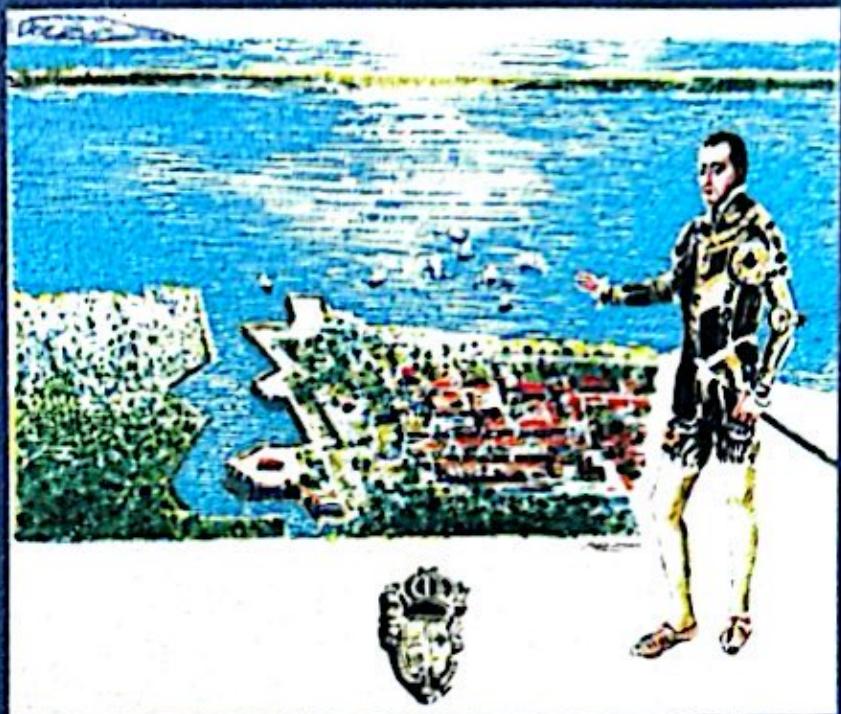


Comune di Orbetello



ORBETELLO E I PRESIDIOS

Saggio introduttivo di
Zeffiro Ciuffoletti e Leonardo Rombai

Volume a cura di
Anna Guarducci



CENTRO EDITORIALE TOSCANO

INDICE

<i>Presentazione di Rolando Di Vincenzo, Sindaco di Orbetello</i>	Pag.	5
<i>Avvertenza del Curatore</i>	»	7
SAGGIO INTRODUTTIVO. LA STORIOGRAFIA DEI PRESIDIOS E LE PROBLEMATICHE GEOSTORICHE DELL'ASSETTO TERRITORIALE	»	9
Zeffiro Ciuffoletti e Leonardo Rombai		
UNA LUNGA STORIA DI CITTÀ	»	27
Franco Cambi		
I PRESIDI FEUDO IMPERIALE	»	59
Danilo Marrara		
I RAPPORTI TRA LO STATO DEI PRESIDI E LA TOSCANA DURANTE LA REGGENZA (1737-1765)	»	65
Luigi Di Stadio		
ORBETELLO, I PRESIDIOS DI TOSCANA E IL MEDITERRANEO. IL DESTINO DI UN TERRITORIO TRA COSIMO DE'MEDICI, BERNARDO TANUCCI E NAPOLEONE	»	105
Ivano Tognarini		
LA SCOMPARSA DELLO STATO DEI PRESIDI TRA REGNO D'ETRURIA ED IMPERO FRANCESE	»	189
Romano Paolo Coppini		
LA TOSCANA DI FERDINANDO III (VICENDE POLITICO-ISTITUZIONALI)	»	199
Carlo Mangio		
L'ASSEDIO DI ORBETELLO E L'OCCUPAZIONE FRANCESE DI PORTO LONGONE E DI PIOMBINO: UN EPISODIO ITALIANO DELLA GUERRA DEI TREN'T'ANNI	»	201
Carlo Mangio		

TENTATIVI DI UNIRE AI PRESIDI SPAGNOLI LA CONTEA DI PITIGLIANO	Pag.	211
Angelo Biondi		
LO STATO DEI PRESIDI, L'ORDINE DI S.STEFANO E LO STUDIO DI PISA	"	221
Danilo Barsanti e Nicoletta Giannecchini		
LA LAGUNA DI ORBETELLO NEI SECOLI XVI-XVIII (RAPPORTI E CONVENZIONI)	"	237
Giovanni Damiani		
LE FORTIFICAZIONI DELLO STATO DEI PRESIDI	"	245
Nicoletta Maioli		
I "PRESIDIOS" NEI DOCUMENTI MILITARI PARIGINI	"	261
Luisa Rossi		
LE CARTOGRAFIE MILITARI RELATIVE AL TERRITORIO DEI <i>PRESIDIOS</i> ORBETELLANI CONSERVATE NEGLI ARCHIVI PARIGINI. DA UNA RICERCA IN CORSO	"	287
Anna Guarducci		
IL RIORDINAMENTO DELL'ARCHIVIO PREUNITARIO DEL COMUNE DI ORBETELLO: NOTE PRELIMINARI	"	307
Barbara Salotti e Riccardo Belcari		
IL LAVORO DELLO STORICO. ROMUALDO CARDARELLI E LE SUE RICERCHE SULLA STORIA DELLA TOSCANA COSTIERA	"	317
Tiziano Arrigoni		
L'ECONOMIA E LA VITA AL TEMPO DEI REALI PRESIDI	"	327
Ennio Graziani		
CUCINA E TRADIZIONI TRA SPAGNA E ORBETELLANO	"	343
Italia Baldi		
BIBLIOGRAFIA	"	353

LA STORIOGRAFIA DEI PRESIDIOS E LE PROBLEMATICHE GEOSTORICHE DELL'ASSETTO TERRITORIALE

Zeffiro Ciuffoletti e Leonardo Rombai

La storiografia recente

Invero straordinaria appare la fioritura degli studi prodottasi nell'ultimo trentennio, a partire dal 1970, con grande allargamento e approfondimento delle conoscenze, sul territorio e sul periodo storico caratterizzanti i *Presidios* orbetellani.

Astraendo dai non pochi e importanti lavori che, in quegli anni, considerano l'Orbetellano nei tempi antichi e medievali, basti qui ricordare che è nel 1970-71, infatti, che viene edita la ricerca di Caciagli (1), "unica sintesi, di una certa completezza e spessore, fino ad oggi disponibile - scriveva Pietro Vichi nel 1986 - circa l'evoluzione storica del piccolo stato" nato nel 1557, con particolare attenzione per due tematiche legate da un evidente filo, come gli eventi politico-militari e lo studio morfogenetico delle torri costiere e delle più importanti strutture fortificate; invece, "pressoché inesistente è la delineazione della vita sociale ed economica" (2).

Nello stesso 1970 vede la luce il lavoro dello studioso locale Fanciulli (3) su Porto Santo Stefano, insediamento studiato nella sua evoluzione paesana con specifica attenzione per gli aspetti etnico-culturali. Come è noto, l'approccio è giustificato dall'origine per lo più partenopea della popolazione; lo stesso Fanciulli quattro anni più tardi pubblicava un prezioso volume sulle componenti etnico-culturali e sulle dinamiche demografiche di Orbetello, con a seguire, nel 1978, uno studio relativo all'Argentario, sempre con speciale riferimento alla personalità geoumana del promontorio, data dalle tradizioni e dalla cultura marinaresca (4).

Gli anni '70 sono caratterizzati da varie opere d'impostazione e di spessore diversi, ma sempre all'interno del filone erudito, a partire dall'interessante scritto dedicato da Elia nel 1978 alle utopie urbanistiche dei due umanisti/ingegneri rinascimentali Claudio Tolomei e Carlo Cattaneo di costruire una città ideale fortificata nell'Argentario (5) e dal documentato volume di Vadi del 1977 incentrato sulla sto-

ria della piazzaforte elbana di Longone oggi Porto Azzurro (nata proprio nel 1603-05 come anello insulare dei *Presidios*) (6).

Quest'ultimo tipo di studi, assai o alquanto tradizionali, che non di rado approdano al particolarismo della cronaca quotidiana e dell'aneddoto minuto (7) - ma che di regola si rivelano ricchi di spunti interessanti per la conoscenza diretta della realtà locale, e quindi per la capacità di valorizzare il ventaglio non sempre ampio dei documenti utilizzati, compresi appunto quelli oggettuali e la memoria orale - continua anche nei primi anni '80, come dimostrano la corposa monografia su Talamone di Baglioni del 1984 (8) e il lavoro di Spina sulla localizzazione primo-settecentesca sul Monte Argentario del convento dei padri passionisti del 1983 (9).

E' comunque certo che una vera e propria svolta storiografica si verifica solo nel 1979 quando, a Grosseto, per merito di quella amministrazione comunale (le cui attività culturali erano guidate da uno studioso di vaglia prematuramente scomparso, Roberto Ferretti) e per la liberalità dell'avvocato, collezionista e studioso orbetellano Ennio Graziani, poterono essere organizzate due importanti iniziative scientifiche tra di loro coordinate: la mostra di cartografie e il convegno storico sui *Presidios* (10), cui parteciparono numerosi e qualificati studiosi: Giuseppe Barbieri, Danilo Barsanti, Cesare Ciano, Furio Diaz, Luigi Firpo, Vittorio Franchetti Pardo, Ildebrando Imberciadori, Danilo Marrara, Giuseppe Pansini, Giorgio Spini, Giovanni Uggeri, Cesare Vasoli, oltre agli scriventi ed altri ancora (11).

Si è scritto che i due lavori costituiscono "una tappa fondamentale sia quale momento di riflessione sul livello delle conoscenze raggiunte al riguardo, sia, specialmente, quale incentivo per ulteriori approfondimenti" sulle problematiche relative ad una struttura politico-istituzionale ed economico-sociale (ma anche etnico-culturale) così anomala nel panorama degli stati italiani del Cinquecento, come appunto i *Presidios* orbetellani. Tra i motivi di tale condivisibile diagnosi, sono da ricordare la "subordinazione a governi stranieri, fatta di marginalità rispetto alle supreme leve decisionali del potere, di soggezione ad una gestione egemonizzata dall'apparato militare e di sostanziale separazione dall'entroterra toscano" (12).

Soprattutto - ma il problema, trattato in modo fugace già nella letteratura precedente, restò in parte aperto pure in sede di convegno del 1979 - si è dibattuto su "il totale immobilismo della struttura economica e sociale, fortemente dipendente dai sussidi statali"; da qui, "la condizione di povertà della popolazione che né il

paternalismo né l'assistenzialismo, professati dall'amministrazione spagnola [e successivamente da quelle austriaca del 1707/08-37 e napoletana del 1737-1800] per garantirsi stabilità interna, riusciron mai a mitigare" (13).

Nonostante la coesione e la forza mantenute dalle comunità locali (specialmente da quella orbetellana) che continuarono a controllare, a tutto vantaggio delle popolazioni e non solo dei notabili, importanti beni comuni (terre per pascolo e per semina cerealicola a terratico, macchie più o meno degradate per la raccolta della legna e ancora per il pascolo, zone umide per la pesca), fino alle privatizzazioni dei tempi rivoluzionari e napoleonici, e precisamente all'occupazione francese e all'annessione al Regno d'Etruria (1800-01), allo stato attuale delle conoscenze, pare difficile contraddirne questa interpretazione tradizionale (14) e ribadita tra gli anni '70 e '80, come invece fece con ferma decisione, ma oggettivamente con poche prove documentarie, Graziani nel convegno grossetano del 1979 (15), anche perché è stata saldamente confermata da studi di notevole documentazione, seppur riferiti non all'intero arco cronologico di vita dei *Presidios* ma a fasi temporali più contenute. Da studi, comunque, specificamente incentrati sull'organizzazione socio-economica e amministrativo-istituzionale: a partire da quelli di Capezzuoli e Cavina del 1981 e di Capezzuoli del 1982 (16), di Barsanti del 1982 (17), con l'ideale sviluppo che lo stesso autore e lo scrivente hanno pubblicato nel 1980 (18), con utilizzazione di memorie d'impostazione geografico-statistica compilate da funzionari toscani e soprattutto granducali proprio all'inizio del XIX secolo: fonti di indubbia attendibilità, come non ha mancato di riconoscere la recente storiografia che se ne è avvalsa largamente per tanti altri contesti spaziali toscani.

Di sicuro, le acquisizioni più solide riguardano l'individuazione delle preminent questioni concernenti la sfera storico-politica e istituzionale, cui - dopo l'illuminante saggio di Giorgio Spini del 1979 (19) e i successivi contributi dello stesso Spini (20), di Zeffiro Ciuffoletti, Furio Diaz, Danilo Marrara, Cesare Vasoli e altri ancora inseriti negli atti del più volte citato convegno storico grossetano dello stesso anno - si sono dedicati non pochi studi volti a mettere a fuoco i motivi e i meccanismi che spinsero la Spagna a costituire lo Stato dei Presidi (che furono fattori geopolitici e che poi produssero, per circa due secoli e mezzo, accese occasioni di contenzioso internazionale, come dimostrano le battaglie e gli assedi che coinvolsero i

principali insediamenti dell'area, a causa del loro rilevante "interesse strategico e militare" (21), con le modalità di gestione, la dialettica tra potere centrale e autonomie locali e i complessi rapporti con Piombino e il Granducato mediceo, con il Vice Regno di Napoli, ecc.

Tematiche abbastanza coltivate risultano quelle riferibili alla storia degli insediamenti fortificati (non solo riguardanti i caratteri architettonici ma, spesso, anche le vicende costruttive che furono ovunque cospicue tra la metà del XVI secolo e i primi decenni del successivo, con il coinvolgimento pure di molti architetti ingegneri militari al servizio dei granduchi Medici): vi sono dedicati alcuni contributi incentrati specialmente sulla ricca documentazione archivistica conservata soprattutto a Firenze e Siena, oltre che sulla 'lettura' stratigrafica e architettonica dei manufatti, e pertanto ricchi di conoscenze originali: a partire dagli scritti più generali di De Vita e Romby (22), fino a quelli riferiti a casi specifici di Coppi su Port'Ercole e il suo imponente apparato difensivo nel 1982 (23), di Maioli Urbini su Orbetello nel 1981 e 1982 e sul Forte delle Saline d'Albegna nel 1984 (24), di Scoppola su Talamone nel 1983 (25), oltre che di Graziani, cui devesi un partecipato scritto del 1982 sul degrado e sulla perdita contemporanei del patrimonio architettonico storico orbetellano (26).

A questo filone 'storico-urbanistico e architettonico' di studi può aggiungersi pure l'apprezzabile piano di censimento dei pochi insediamenti rurali sorti a partire dal XIV secolo, con la crisi delle strutture incastellate, vale a dire i 'casali' sparsi nelle campagne orbetellane funzionali all'economia di latifondo, redatto da Celuzza e Regoli nel 1982 (27).

Vale la pena di sottolineare che, con questi lavori sulle sedi umane (che in genere fanno un uso ampio e corretto delle fonti cartografiche e iconografiche), così come con altri lavori di minor respiro dedicati al territorio (28), "ci si riallaccia a programmi di recupero edilizio e di valorizzazione artistico-culturale" o ambientale (29) perseguiti, con vari risultati, dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Siena e Grosseto e dalle amministrazioni comunali territorialmente interessate.

Il contesto politico internazionale

Il quattrocentesimo anniversario della morte di Filippo II (1598) è stato celebrato con una nutrita serie di mostre e convegni, di cui "Storia e Dossier" (a. XIII, n. 133, dicembre 1998) ha dato un puntuale resoconto. Naturalmente la Spagna è stata in prima fila, ma anche in Italia si sono svolte molte iniziative: a Roma si è tenuto un convegno sui domini spagnoli nella penisola (*Filippo II e il sistema regionale degli Stati italiani*); a Napoli si è tenuta una mostra su *Napoli, la Sicilia e la Sardegna nella Monarquia Hispanica del secondo Cinquecento*, a Cagliari un seminario di studi su *La Sardegna, la Spagna e gli Stati italiani nell'età di Filippo II*; a Milano la mostra su *La città e il suo territorio nella Lombardia di Filippo II*; a Genova un'altra mostra su *Genova e il Mediterraneo: uomini, galere e rotte nell'età di Filippo II*. Infine, a Orbetello si è tenuto il convegno su *Orbetello e i Presidios* (settembre 1998) con la partecipazione del direttore della Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, Manuel Espada Burgos, i cui atti sono raccolti nel presente volume.

I *Presidios* maremmani sorsero nel 1557, quando, dopo l'abdicazione di Carlo V, il figlio, Filippo II, sancì la cessione a Cosimo dei Medici dello Stato senese "in feudum nobile, ligium et honorificum" escludendo, però, espressamente dall'infeudazione Orbetello, Porto Ercole, Porto Santo Stefano, Talamone e il Monte Argentario. Il nuovo re di Spagna, strangolato dai debiti per l'interminabile guerra con la Francia e con i pirati barbareschi, si dovette accordare con Cosimo I, cedendogli lo Stato senese in cambio dell'abbuono degli ingenti debiti contratti proprio per la guerra di Siena.

Educati nello stile castigliano e fortemente impegnato nella persecuzione dei moriscos, i mussulmani di Spagna convertiti con la forza, Filippo II avvertiva in maniera particolare l'importanza strategica dei porti e delle fortezze maremmane nella lotta tra la Croce e la Mezzaluna. La costa toscana con le sue insenature e le sue isole, poste nel mezzo del Tirreno, rivestiva un'importanza strategica fondamentale per il controllo del Mediterraneo. Per la loro centralità tirrenica, i *Presidios* costituivano un'ottima postazione intermedia fra i domini spagnoli milanesi e napoletani, e una base ideale sia per i rifornimenti alle navi spagnole, sia per la lotta contro i Turchi. Tanto è vero che, poco prima della firma dell'accordo di Firenze del 3 luglio 1557, con un altro accordo firmato a Londra tra lo stesso Filippo II e Jacopo VI di

Appiano, si era sancito il protettorato della Spagna su Piombino, col diritto di costruire una fortezza nell'isola d'Elba.

Nel corso delle trattative, inutilmente Cosimo I dei Medici aveva cercato di evitare lo smembramento dello Stato Senese, adducendo il danno che ne sarebbe derivato al suo prestigio, nonché le difficoltà che ne sarebbero venute allo Stato toscano, privato dei porti di appoggio costieri per le proprie galere. Non a caso, di lì a poco Cosimo fondò il Sacro Militare Ordine dei Cavalieri di S. Stefano, con base navale a Cosmopoli (Portoferraio).

La nascita dei *Presidios* maremmani nel 1557 si poté compiutamente realizzare solo dopo il ritiro delle truppe francesi, conseguente al trattato di Cateau-Cambresis e dopo la resa della Repubblica di Montalcino, dove si erano rifugiati centinaia di esuli senesi protetti dai francesi, avvenuta il 31 luglio 1559. Giustamente Giorgio Spini, che ha dedicato un'attenzione particolare alla questione della nascita di quello strano stato spagnolo nel cuore della costa maremmana, ha sottolineato l'anomalia storica dello Stato dei Presidi nel quadro del processo di formazione degli stati italiani fino al '500, non essendo altro che l'applicazione lungo le coste tirreniche della tradizionale politica castigliana dei *Presidios*, già sperimentata precedentemente sulle coste nord-africane, con la creazione di Melilla, di Orano, di Bugia e poi proseguita con la creazione di Ceuta nel 1580.

In effetti, dopo la presa di Granada nel 1492, i castigliani, di cui Filippo II si sentiva continuatore ed interprete, avevano contemporaneamente conquistato nell'Africa del Nord delle teste di ponte di grande valore strategico: Melilla, Peòò de Velez, Mers-el-Kebir (1505), Orano (1509), Mostaganen e, a titolo più precario, Telemcen e Bugia. "La Spagna - ha scritto Bartolomé Bennassar (30) - era allora senza alcun dubbio, sul piano politico e militare, una potenza mondiale e solo l'Impero ottomano, suo grande rivale nel Mediterraneo, poteva esserne paragonato". Filippo II era l'erede di quella spinta castigliana che aveva portato la Spagna a cercare il dominio del Mediterraneo e dell'Atlantico lottando da un lato contro i pirati barbareschi e francesi, e dall'altro contro quelli inglesi e olandesi.

Che il pericolo barbaresco fosse vivissimo in quel periodo è indubbio. Nel 1551 Tripoli fu riconquistata all'Islam; nel 1553 il successore di Kayed-Din al comando della flotta turca, Dorghut, devastò le coste toscane e dell'Elba; nel 1558 lo stesso Dorghut tornò alla carica proprio contro lo Stato dei Presidi maremmani, tentando

senza successo di assaltare Portoferraio. Tutto ciò convinse il duca Cosimo a collaborare con gli spagnoli per garantire i traffici nel Tirreno. In effetti il Medici acconsentì alle richieste di Filippo II di contribuire con uomini e mezzi alla fortificazione di Porto Ercole, inviando in Maremma anche un grande architetto, quel Giovanni Camerini che aveva diretto i lavori di Cosmopoli all'Elba.

Col passare del tempo e con l'attenuarsi della minaccia dei turchi e dei barbareschi nel Tirreno (anche se la pirateria mussulmana continuò a battere le coste toscane fino alla fine del XVIII secolo), lo Stato dei Presidi divenne un buono strumento in mano agli spagnoli per tenere sotto-controllo le ambizioni di Cosimo I. Quando Cosimo nel 1574 lasciò il granducato al figlio Francesco I, di sentimenti filospagnoli, lo Stato dei Presidi cominciò a diventare un lusso troppo costoso per Filippo II. Sempre più assediato dai debiti, il sovrano spagnolo cercò di cederlo al nuovo Granduca di Toscana in cambio di 400.000 ducati, ma non se ne fece di nulla.

Quando, agli inizi del Seicento, Ferdinando I dei Medici mostrò atteggiamenti filofrancesi e dette particolare impulso ai lavori di costruzione della città marinara di Livorno avviati dal padre Cosimo VI, la Spagna fu costretta a spendere ingenti somme per costruire la poderosa fortezza di Longone nell'Elba, riconducendo a più miti propositi la politica granducale. Dopo Ferdinando I, infatti, i Medici ritornarono ad una politica filospagnola. Il fatto è che, per mantenere e rafforzare le fortificazioni, sostenere le guarnigioni e i rifornimenti, ci voleva una grande quantità di denari. Tanto è vero che Madrid, nel 1646, offrì nuovamente al Granduca di Toscana Ferdinando II la possibilità di acquistare i Presidi, ma ancora una volta non se ne fece di nulla sia per considerazioni politiche che economiche.

Tutto sommato era meglio affidare alla Spagna il controllo di un sistema nevralgico per rintuzzare le brame francesi sulla penisola, che assumersene direttamente l'onere. Lo si vide proprio nel 1646 quando, durante la guerra dei trent'anni, il Cardinale Mazzarino, potente ministro del re di Francia Luigi XIV, inviò una spedizione contro Piombino e lo Stato dei Presidi, considerato strategico per minacciare insieme il Granducato e papa Innocenzo X, nemico dei Barberini, protetti dal cardinale, e per costituirsi una base di azione per alimentare una rivolta antispagnola nell'Italia meridionale (nel 1647 scoppì l'insurrezione di Masaniello). La flotta francese si impadronì di Talamone e Porto Santo Stefano, poi di Piombino e Longone, mentre Orbetello, difesa energicamente dal comandante

napoletano Carlo della Gatta, resistette agli assalti francesi. Gli spagnoli, domata la rivolta napoletana, nella primavera del 1650 si ripresero Piombino, Talamone, Porto Santo Stefano e Portolongone che mantennero per oltre mezzo secolo fino alla guerra di successione spagnola.

La frammentazione e dispersione delle fonti documentarie e i nodi geostorici

E' ben nota agli studiosi la questione della grande dispersione delle fonti documentarie "presso istituti di conservazione disparati, in Italia ed all'estero", ciò che fin qui ha non poco ostacolato "il concreto avanzamento delle conoscenze sulla realtà territoriale dei Presidios" (31).

Qualche anno fa si poteva correttamente scrivere che, "ad esempio, ancora non risultano utilizzati i documenti concernenti i Presidi depositati presso l'Archivio di Stato di Napoli, o quelli delle Archives Nationale de Paris e del Ministère des Affaires Etrangères, quelli dell'Archivo General de Simancas e quelli dell'Archivio Segreto Vaticano" (32).

Veramente imponente e di notevole importanza storiografica è la recente pubblicazione di Pietro Fanciulli che raccoglie la documentazione degli archivi spagnoli (di Simones, Madrid ed Escorial) nonché i documenti della Biblioteca Apostolica Vaticana, dell'Archivio di Stato di Firenze, dell'Archivio di Stato di Napoli, dell'Archivio di Stato di Siena, dell'Archivio Segreto Vaticano e una notevole serie di fonti reperite in varie biblioteche italiane e straniere (33).

Di sicuro, scarse sono state, fino ad ora, le ricerche incentrate sulle (e quindi le nuove acquisizioni scaturite dalle) conservatorie spagnole. Un primo assaggio dell'archivio di Simancas, comunque, è stato prodotto sia da Principe e Romby nel 1982 (34), con il reperimento di poche e non molto significative figure sei-settecentesche dell'intero territorio, di Port'Ercole, di Orbetello e di Longone, sia da Tognarini nel 1986 (35), con un ben più ricco regesto di documenti scritti ordinato cronologicamente; nelle conservatorie napoletane (Biblioteca Nazionale e Archivio di Stato) ha effettuato un sondaggio Divenuto nel 1982 (36), rivelatosi poco più fruttuoso rispetto a quello di Simancas per quanto concerne le cartografie: ne sono scaturite alcune rappresentazioni settecentesche che evidenziano

stati di fatto o progetti architettonici e urbanistici concernenti Orbetello e specialmente Longone.

Senz'altro assai più rilevante appare l'avanzamento dei processi di conoscenza prodotto dai lavori di Principe del 1987 e di Coppi e Rombai del 1988 (37), incentrati sul ricchissimo giacimento di figure conservato nell'Archivio Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma: una conservatoria pressoché 'blindata' per il suo anacronistico stato e regime militare, costituita dal nuovo Regno d'Italia con acquisizione dei documenti più originali e significativi fino ad allora conservati presso gli antichi stati preunitari.

Infatti, nell'archivio del Genio giacciono innumerevoli cartografie e iconografie relative ai *Presidios* o comunque al territorio, ai centri abitati e a singoli edifici o fortificazioni fino al 1801 appartenuti allo Stato di Orbetello: in ogni caso, prevalgono le figure ottocentesche, a partire dai tempi della dominazione napoleonica, allorché quasi tutte le antiche fortificazioni dovettero essere restaurate, riamate o potenziate per tenere a bada l'armata inglese.

Di sicuro, sappiamo che gli spagnoli, al di là dei conflitti e delle prevaricazioni saltuariamente prodotti dal ridondante apparato militare, rispettarono sostanzialmente le autonomie particolaristiche, con le antiche forme organizzative ("statuti, privilegi e magistrature") e i relativi beni patrimoniali, delle singole comunità locali, senza fare assurgere nessuna di esse – neppure Orbetello, ove si spostarono le principali autorità civili e militari dei *Presidios* – al rango di vera e propria capitale (38).

In altri termini, fino alle privatizzazioni dell'età napoleonica, rimase abbastanza solida l'organizzazione comunitaria, grazie soprattutto al controllo dei terreni comunali e specialmente delle risorse acquatiche presenti in gran copia nella laguna.

I documenti fino ad ora rinvenuti e utilizzati dicono che nei *Presidios* si deve "registrare l'esistenza di una realtà sostanzialmente coloniale, dove si svolgeva una vita di guarnigione nella pressoché totale assenza di legami con l'*hinterland*" maremmano; in altri termini, che la lunga dominazione spagnola e le più brevi egemonie austriaca e napoletana non agevolarono "minimamente la crescita di nessun carattere unificante che potesse trasformare questa costruzione artificiale in una vera e propria formazione statale" (39), così come in un territorio caratterizzato da un'organizzazione relativamente equilibrata ed unitaria sotto il profilo socio-economico.

Per altro, così come e probabilmente più ancora che nel resto della Maremma, la storiografia ha potuto sottolineare, come costanti di lungo periodo, i fenomeni di "stallo economico e civile" dovuti all'inazione della politica spagnola, tesa – piuttosto che ad "imprimere una spinta allo sviluppo" – "a creare una specie di stato assistenziale *ante litteram*" e, quindi, inevitabilmente destinata a produrre "immiserimento economico e politico" (40).

Del resto è ormai dimostrato – anche dalle relazioni svolte al convegno orbettano del 1998 e pubblicate in questo volume – che i *Presidios* furono sempre deficitari, non solo durante l'ultima fase, quella borbonica, ma anche nei secoli XVI-XVII, a quanto pare non solo per i bisogni delle guarnigioni ma anche della popolazione civile, in fatto sia di prodotti annonari (cereali e bestiame, importati soprattutto dalle Contee granducali di Pitigliano e Sorano e poi dalle fattorie principesche e stefaniane della Valdichiana), sia persino di generi forestali (provenienti dalla vicina fattoria della Marsiliana, granducale fino alla metà del XVIII secolo e poi allivellata ai Corsini): ciò la dice lunga sulle mediocri condizioni di salute in cui dovevano versare i boschi dell'Argentario e del retroterra orbettano e talamonese.

In sostanza, si deve riconoscere che le uniche risorse naturali dei *Presidios* eccedenti il consumo – almeno fino a tutto il XVIII secolo – consistevano nel pesce (essenzialmente lagunare) che, almeno in qualche misura, si esportava verso l'entroterra toscano e nello Stato Pontificio, e nelle pasture che, come nelle Maremme, venivano vendute a molti allevatori transumanti provenienti dall'interno e dall'Appennino Tosco-Emiliano.

Scrivono Capezzuoli e Cavina (41) che, a partire dal tardo Cinquecento, gli antichi porti commerciali di Talamone, Port'Ercole e Orbetello divennero presidi militari e "tutta l'economia della zona fu piegata a questa necessità" fino allo scadere del Settecento e alla Rivoluzione Francese, quando si dovette procedere al rapido ripristino delle "formidabili fortezze" che in precedenza "erano diventate inutili e fatiscenti"; tra l'altro, questo "vincolo di dipendenza economica" fu rafforzato dai numerosi matrimoni contratti dalle donne del luogo con gli impiegati e i militari provenienti da fuori.

Di sicuro, la tradizionale esportazione cerealicola scomparve non solo perché parte delle derrate furono dirottate "dal mercato al vitto delle truppe", ma anche per il continuo decremento delle semine e dei raccolti: nel solo territorio di Orbetello, tra la metà del XVI e

l'inizio del XVIII secolo, la produzione granaria crollò da 1000 a 300 moggia (42).

Afferma acutamente Giorgio Spini nel 1989 che "era impensabile che i Presidi dei militari spagnoli funzionassero anche da centri commerciali. Persino i piccoli traffici locali furono esercitati da gente forestiera, anziché da residenti nello stato: e naturalmente non mancarono ogni tanto vessazioni e intrallazzi da parte di qualche governatore militare. Di attività manifatturiere non ve ne fu neanche l'ombra [...]. La terra era in gran parte proprietà della corona o della comunità. Molta era coperta da boschi; una parte era affittata da 'massari' – per lo più notabili di origine spagnola o napoletana – i quali assumevano mano d'opera stagionale per i lavori, facendola venire dalle colline prossime della Maremma", per praticare "una cerealicoltura estensiva [...] insufficiente a coprire i bisogni della popolazione e delle guarnigioni. V'erano inoltre vigneti, che davano un vino eccellente, ma – al solito – insufficiente al consumo locale. Assai ricca era invece la pesca, sia quella delle anguille nella laguna di Orbetello, gestita pure in affitto da grossi imprenditori, sia quella del pesce del Tirreno" (43).

Semmai, è lo stesso Spini a sottolineare come, in questa microscopica, "placida e sonnolenta" società multietnica "coloniale" e "di guarnigione" - ove la moneta circolante era quasi sempre connessa con le paghe e i rifornimenti dei militari e degli impiegati e "ove si pagavano poche o punte imposte", soprattutto perché "la Spagna, in questo cantuccio così delicato strategicamente, si asteneva dal fiscalismo abituale altrove" - l'unico processo di modernizzazione verificatosi nei secoli XVII-XVIII, con riferimento al graduale sviluppo dell'abitato di Porto Santo Stefano ai piedi della fortezza spagnola, "grazie all'immigrazione di pescatori campani e pare anche liguri. Il governatore Egidio Nunez de Orejon vi costruì un palazzo per sé, alloggi popolari e magazzini per i pescatori" che iniziarono a praticare pure una pesca così tipicamente partenopea come quella del corallo (44).

L'arretratezza dell'organizzazione territoriale dei *Presidios* nella seconda metà del XVIII secolo è confermata da fonti d'eccezione, quali quelle redatte dal matematico Pietro Ferroni come resoconto della lunga visita nella Maremma commissionatagli dal granduca Pietro Leopoldo nel 1774-75. In particolare, la *Memoria sopra i laghi e paludi sparse nei vari territori tanto della Maremma Senese quanto ancora degli stati adiacenti* scritta dal matematico Ferroni nel 1776

(45) dimostra l'abbandono e il disordine (con i problemi ambientali e sanitari che ne scaturivano) in cui versavano le zone umide dell'area, a partire dal "Paglieto e Stagno" o lago di Burano, la cui area "era divisa egualmente tra il governo della Toscana e quello dei Regi Presidi", per finire con gli "Stagnacci" o "Paglieti della Bassa" di Doganella e con lo "Stagno di Talamone", i cui terreni erano considerati "frigidì" e pressoché improduttivi, al di là di un magro pascolo, nonostante che potessero essere bonificati con facilità con l'aprire dei canali di scolo verso il mare. D'altra parte, se le strade erano pressoché inutilizzabili a fini commerciali per le loro pessime condizioni, anche l'Albegna (secondo la *Memoria sopra la navigazione dei fiumi che bagnano la Provincia Inferiore di Siena* scritta dallo stesso matematico Ferroni nel 1776) (46) era navigabile con grande difficoltà nei circa 3 miglia compresi tra la Barca del Grazi e la foce, ad opera di pochi navicelli non locali, ma pisani, che trasportavano modeste quantità di grano alla marina in funzione dell'esportazione.

Infine, la *Memoria sopra le confinazioni controverse che riguardano alcuni territori della Maremma Senese e gli stati adiacenti* e il *Ristretto della Memoria riguardante i confini tra la Comunità di Magliano ed i Regi Presidi e tra il territorio di Capalbio e lo Stato dei Regi Presidi* scritti dal matematico Ferroni sempre nel 1776 (47) evidenziano come pressoché tutta la linea giurisdizionale fosse incerta e contestata, in quanto, fino ad allora, "giammai stata terminata" (Magliano e Montiano contro Talamone specialmente alla Doganella e al Malpasso, Manciano/Marsiliana e Capalbio contro Orbetello specialmente al Lasco della Vite e a Burano): tale realtà determinava continui conflitti tra gli abitanti e i proprietari dei due stati relativamente alla fruizione delle risorse locali, soprattutto quelle pabulari e boschive, ma anche le "terre da grano" alla Doganella e le non esigue risorse ittiche a Burano.

Riguardo al citato catalogo della mostra storico-cartografica del 1979, c'è da dire che questo – nonostante la mediocre resa delle riproduzioni fotografiche – è stato giudicato molto positivamente in sede di recensione e segnalazione bibliografica (48).

Valga per tutti il giudizio di Vichi (49), per cui "occorre rimarcare la vasta portata dell'opera, il suo travalicare i confini di un interesse ristretto alla storia territoriale del piccolo stato preunitario per inserirsi nell'ambito della ripresa – oggi in corso – degli studi sulla cartografia antica". In effetti, le 125 schede storico-cartografiche hanno costituito un prezioso contributo, sul piano del metodo del-

l'analisi filologica e dei contenuti territoriali, alla ripresa dei censimenti dei fondi documentari che si è poi verificata in Italia a partire dai primi anni '80, grazie all'impegno dei geografi, degli architetti e degli storici di estrazione accademica, degli archivisti e dei bibliotecari.

Insieme, è opinione diffusa che il catalogo del 1979 abbia offerto un utile contributo alla cartografia storica e alla storia con la cartografia, vale a dire all'interpretazione "ed all'utilizzo di una fonte [quale è, appunto, quella cartografica/iconografica] rimasta a lungo ingiustamente negletta dagli studiosi delle trasformazioni della città e del territorio"; in altri termini, il tentativo fatto (alquanto pionieristicamente) nel 1979 di 'tratteggiare' – per quanto possibile in modo dinamico, nell'arco cronologico dei secoli XVI-XVIII considerato – alcune tematiche geografico-paesistiche, come il profilo costiero e i caratteri oro-idrografici, i paesaggi e i sistemi agrari, la copertura forestale, i confini, la rete e i caratteri degli insediamenti umani, usando essenzialmente proprio le cartografie censite e studiate, è stato assai apprezzato dagli studiosi. Del resto, il suo successo si misura anche con le analoghe opere che, dopo qualche anno, si sono stampate per varie realtà subregionali o locali non solo toscane; tra quelle che si sono dichiaratamente richiamate alla metodologia usata per i *Presidios*, basti ricordare il bel lavoro di Mazzanti sul Capitanato di Livorno del 1982 (50).

Il citato catalogo, gli studi del passato e le relazioni approntate nell'occasione del convegno orbetellano del 1998 (edite in questo volume, a partire da quelle di Anna Guarducci e Luisa Rossi incentrate sulla documentazione conservata negli archivi parigini) rappresentano una base piuttosto concreta e sicura di documenti scritti e grafici che fanno trasparire il ruolo importante che tali fonti possono svolgere, non solo ai fini della conoscenza storica e dell'educazione/didattica veramente consapevole dei valori territoriali/ambientali, ma anche e soprattutto nel campo del censimento dei beni architettonici e paesistico-culturali: vale a dire, di un settore di ricerca che attende ancora (almeno in Toscana, nonostante il dettato di una legge concettualmente avanzata come quella urbanistica regionale del 1995) di essere costruito.

Piace concludere con un esempio scientifico di uso applicativo della cartografia del passato – insomma, dalla storia della cartografia alla storia (del territorio) con la cartografia - che appare davvero emblematico delle ulteriori potenzialità nella direzione della pianifi-

cazione e della politica volta correttamente al recupero e alla salvaguardia, alla fruizione e alla valorizzazione dei beni culturali.

Grazie anche ai 'segni' sedimentati nelle cartografie dei secoli XVI-XIX riunite nel più volte citato catalogo del 1979, infatti, l'archeologo Von Vacano è riuscito nel 1984 ad ultimare la sua carta tematica delle reti stradale e insediativa dell'Orbetellano, mentre Michelucci, in quello stesso anno, è stato in grado di "determinare con esattezza" la localizzazione del centro abitato etrusco di Caletra (segnalato nel passato da François e Dennis nell'area della Doganella), per poi intraprendere campagne di scavo che hanno già reso innumerevoli testimonianze (51).

NOTE

- 1) G. CACIAGLI, *Lo Stato dei Presidi*, "L'Universo", L (1970), pp. 1-30, 383-404, 681-712, 1057-1088, 1357-1376, e LI (1971), pp. 1-30.
- 2) P. VICHI, *Storia e territorio dello Stato dei Presidi di Toscana. Recenti ricerche*, "Storia Urbana", n. 37 (1986), pp. 154-155.
- 3) P. FANCIULLI, *Le origini storiche ed etniche di Porto S. Stefano*, Pitigliano, Tip. AGE, 1970. Oltre un decennio dopo, lo stesso autore faceva seguire lo scritto sugli influssi castigiani sul dialetto portosantostefanino: ID., *Reliquie di lingua castigliana nell'odierno dialetto di Porto Santo Stefano*, in *Aspetti e problemi di storia dello Stato dei Presidi in Maremma*, a cura di R. Ferretti, Comune di Grosseto-Società Storica Maremmana (Grosseto, La Poligrafica), 1982, pp. 145-150.
- 4) P. FANCIULLI, *L'insediamento umano in Orbetello dall'antichità al secolo XIX*, Pitigliano, ATLA, 1974; ID., *Linguaggio e folklore dei marinai dell'Argentario*, Pitigliano, ATLA, 1978. Alle peculiari tradizioni popolari sono pure dedicati i due originali lavori di R. FERRETTI, *La pirateria barbaresca sulle coste della Maremma: storia ufficiale e memoria subalterna*, in *I Medici e lo Stato Senese 1555-1609. Storia e territorio*, a cura di L. Rombai, Roma, De Luca, 1980, pp. 35-47; e *La "Sultanina", "il volo della capra", "l'albero del pepe al di là dal mare", le "maschere degli zozzi"*, in *Aspetti e problemi* cit., pp. 103-144.
- 5) G.F. ELIA, *Politica e territorio nell'utopia urbana del Rinascimento italiano: il caso di una città ideale sull'Argentario*, in *Le città di fondazione*, CISCU, Venezia, Marsilio, 1978, pp. 109-118.
- 6) V. VADI, *Tre secoli e mezzo di storia nostrana: dal forte beneventano a Porto Azzurro (1603-1947)*, Pisa, Giardini, 1977.
- 7) Per tutti, si veda il tentativo di ricostruzione dei trascorsi antichi e medievali della cittadina lagunare fatto da G. BISCHI, *Orbetello. Le origini, le mura, i nomi*, Grosseto, Editrice Caletra, 1994.
- 8) A. BAGLIONI, *Talamone. Pagine di storia, di poesia, d'arte, di vita*, Pitigliano, ATLA, 1984.
- 9) A. SPINA, *Il ritiro della Presentazione sul Monte Argentario (1729-1929)*, Roma, Tip. Olimpica, 1983.
- 10) L. ROMBAI e G. CIAMPI, *Cartografia storica dei Presidios in Toscana (secoli XVI-XVIII)*, Siena, Consorzio Universitario della Toscana Meridionale, 1979; e *Aspetti e problemi* cit.
- 11) Sul convegno si può vedere l'ampia notizia scritta da Carla Sodini, con cenni pure sulle relazioni poi non trasmesse per la stampa, in "Storia della Città", n. 12-13 (1979), pp. 187-188.
- 12) Al riguardo, è d'obbligo rinviare all'ampia e puntuale rassegna bibliografica fatta da P. VICHI, *Storia e territorio dello Stato dei Presidi di Toscana. Recenti ricerche*, "Storia Urbana", n. 37 (1986), pp. 153-171.

13) *Ivi*, p. 157.

14) Si pensi allo scarno resoconto del celebre viaggio fatto dall'abate de Saint Non da Marsiglia a Napoli nel 1777, sufficiente a caratterizzare negativamente soprattutto Talamone e il Forte delle Saline, ma anche Orbetello, dei cui dintorni tuttavia non si manca di descrivere le vigne e i giardini e gli orti. In ogni caso, all'epoca, solo la pesca era un oggetto di interesse economico, pessimo era lo stato delle strade e delle strutture di ristoro, anche perché rarissimi erano i visitatori forestieri. Pure Lazzaro Spallanzani nel 1788 e Richard Colt-Hoare nel 1790 confermano la povertà dell'agricoltura e del commercio locali, di fronte allo schiacciante volume delle "pensioni" e dei "provigionamenti" statali; solo Porto S. Stefano è percepito come un centro vivace e in sviluppo grazie all'integrazione delle risorse marittime e agricole, ma soprattutto allo sviluppo della pesca, compresa quella del tonno. Più o meno negli stessi anni, il famoso naturalista viaggiatore toscano Giorgio Santi conferma, nelle sue analitiche descrizioni, la decadenza della viticoltura e più in generale del popolamento e dell'organizzazione territoriale: su tutti, cfr. S. MORANTE, *Aspetti geografici colti dai viaggiatori nella Maremma grossetana fra '700 e '800*, tesi di laurea discussa nell'a.a. 1997-98 nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze, relatore L. Rombai; e A. BRILLI (a cura di), *Grosseto e la Maremma. Viaggi e viaggiatori (1790-1910)*, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio (Città di Castello, Ediprint), 1995, pp. 21-23 ss.

15) E. GRAZIANI, *Intervento*, in *Aspetti e problemi* cit., pp. 33-34.

16) M. CAPEZZUOLI e M. CAVINA, *Dallo Stato dei Presidi alla Associazione Intercomunale. Profilo storico*, "Bollettino degli Ingegneri", n. 12 (1981), pp. 9-10; e M. CAPEZZUOLI, *Lo Stato dei Presidi sotto Filippo II (la comunità di Orbetello)*, in *Aspetti e problemi* cit., pp. 71-89.

17) D. BARSANTI, *Note sull'economia dello Stato dei Presidi fra '700 e '800*, in *Aspetti e problemi* cit., pp. 97-101.

18) D. BARSANTI e L. ROMBAI, *La Comunità di Orbetello nell'età della Restaurazione secondo le relazioni di alcuni statistici toscani*, "Bollettino della Società Storica Maremmana", XX (1979), pp. 11-42 e XXI (1980), pp. 9-32.

19) G. SPINI, *Introduzione storica. Problemi di storia dello Stato dei Presidi*, in L. ROMBAI e G. CIAMPI, *Cartografia storica* cit., pp. 4-8.

20) G. SPINI, *Intervento*, in *Aspetti e problemi* cit., pp. 13-16.

21) I. TOGNARINI, *Lo Stato dei Presidi in Toscana*, in *Storia della società italiana, parte terza, vol. X: Il tramonto del Rinascimento*, Milano, Teti, 1987, pp. 297-313: p. 298; cfr. pure ID., *L'opera incompiuta di Romualdo Cardarelli: la storia dei Presidi spagnoli in Toscana (1557-1737)*, "Piombino Storia e Territorio", gennaio-giugno 1978, pp. 13-16; ID., *La Toscana nelle carte di Simancas: I. Stato di Piombino, Presidios di Toscana, Elba (secc. XVI-XVIII)*, "Ricerche Storiche", XXVI (1986), pp. 125-195. Sui fatti d'arme del 1646 sono incentrati i lavori di M. PETROCCHI, *L'assedio francese di Orbetello spagnola nel 1646 ed altri scritti*, Roma, Elia, 1980. ZEFFIRO CIUFFOLETTI, *Intervento*, in *Aspetti e problemi*, cit., pp. 23-24.

22) M DE VITA, *L'organizzazione della difesa costiera nello Stato di Siena e nei Presidi Spagnoli*, in *I Medici e lo Stato Senese* cit., pp. 157-164; G.C. ROMBY, *Le fortezze dei Presidi Spagnoli nei rapporti degli ambasciatori veneti*, in *Aspetti e problemi* cit., pp. 91-92.

23) E. COPPI, *I lavori a Port'Ercole nel 1558*, "Bollettino della Società Storica Maremmana", XXIII (1982), pp. 153-158. L'autore sviluppa, con costante attenzione prestata pure agli aspetti sociali e ambientali del luogo, un precedente studio di M. LUZZETTI, *La Rocca di Port'Ercole*, "Bollettino della Società Storica Maremmana", XV (1974), pp. 9-22.

24) N. MAIOLI URBINI, *Una struttura fortificata: Orbetello*, in *Mostra iconografico-documentaria sulla Maremma Toscana*, Collegio Ingegneri della Toscana (Firenze, Giunti Barbera), 1982, pp. 127-148 e ID., *La cinta fortificata di Orbetello*, "Bollettino degli Ingegneri", n. 12 (1981), pp. 11-13; ID., *Interventi del XIX secolo e programmi futuri per la cinta fortificata di Orbetello*, "Bollettino degli Ingegneri", n. 3 (1982), pp. 5-8; ID., *Il Forte delle Saline*, Talamone, Museo Storico Naturalistico della Rocca, 1984.

25) F. SCOPPOLA, *La rocca di Talamone*, "Storia della Città", VIII, n. 28 (1983), pp. 43-58.

26) E. GRAZIANI, *Rimpianto di un'Orbetello com'era*, "Bollettino degli Ingegneri", n. 3 (1982), pp. 8-9.

27) M.G. CELUZZA e E. REGOLI, *La Valle d'Oro nel territorio di Cosa. Ager Cosanus ed Ager Veientanus a confronto*, "Dialoghi di Archeologia", IV (1982), pp. 31-62.

28) Cfr., ad esempio, gli scritti d'impostazione essenzialmente attualistica, ma con interessanti spunti storico-territoriali, di P. GIULIANI e P. VONGHER, *Orbetello. Salvaguardia ambientale tra storia e cronaca*, "Bollettino degli Ingegneri", n. 10 (1981), pp. 3-8; ed E. CONFORTI, *Progetto di bonifica idrobiologica della laguna di Orbetello*, "Bollettino degli Ingegneri", n. 4 (1982), pp. 14-17; oppure, l'accurato prezioso repertorio bibliografico di P. FANCIULLI, *Bibliografia ragionata della laguna di Orbetello*, Pitigliano, ATLA, 1991.

29) P. VICHI, *Storia e territorio* cit., p. 165.

30) B. BENNASSAR, *Il secolo d'oro spagnolo*, Milano, Mondadori, 1985.

31) P. VICHI, *Storia e territorio* cit., p. 170.

32) I. TOGNARINI, *Lo Stato dei Presidi in Toscana* cit., pp. 311-312.

33) P. FANCIULLI, *Storia documentaria dei Reali Presidios di Toscana*, Pitigliano, ATLA, 1999, vol. 3. L'opera fu presentata nell'ambito del convegno i cui atti qui si pubblicano.

34) I. PRINCIPE e G.C. ROMBY, *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell'Archivo General di Simancas*, Reggio Calabria, Casa del Libro, 1982, schede 45-49.

- 35) I. TOGNARINI, *La Toscana nelle carte di Simancas* cit.
- 36) F. DIVENUTO, *Disegni inediti di fortificazioni e piazzeforti dello Stato dei Presidi*, in *Aspetti e problemi* cit., pp. 165-189.
- 37) I. PRINCIPE, *Fortificazioni e città nella Toscana lorenese*, Vibo Valentia, Edizioni Mapograf, 1987; E. COPPI e L. ROMBAI, *Le fortificazioni del litorale toscano. In margine ad un lavoro di schedatura di una importante raccolta di cartografia 'antica'*, "Bollettino della Società Storica Maremmana", XXVII (1988), pp. 21-41.
- 38) I. TOGNARINI, *Lo Stato dei Presidi in Toscana* cit., p. 301.
- 39) *Ivi*, p. 302; cfr. pure G. SPINI, *Intervento*, in *Aspetti e problemi* cit., p. 13; e P. VICHI, *Storia e territorio* cit., p. 154.
- 40) I. TOGNARINI, *Lo Stato dei Presidi in Toscana* cit., p. 308; M. CAPEZZUOLI, *Lo Stato dei Presidi sotto Filippo II* cit., pp. 79-88.
- 41) M. CAPEZZUOLI e M. CAVINA, *Dallo Stato dei Presidi alla Associazione Intercomunale* cit., pp. 9-10.
- 42) Anche F. DETTI, *La valle d'Albegna. Formazione ed evoluzione dei paesaggi storici*, Comune di Manciano-Amministrazione Provinciale di Grosseto (Pitigliano, Laurum), 1998, *passim*, ricorda il progressivo decadimento dell'esportazione granaria dell'entroterra maremmano ai porti dei *Presidios* (specialmente Talamone) nei secoli XVI-XVIII, con spostamento dei flussi nei più distanti scali di Cala di Forno (granduciale) e Graticciaia (pontificio).
- 43) G. SPINI, *Lo Stato dei Presidi fra Marismas e Mediterraneo*, in *Il Parco della Maremma. Storia e natura*, a cura di Z. Ciuffoletti e G. Guerrini, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1989, pp. 53-61: p. 59.
- 44) *Ivi*, pp. 59 e 61.
- 45) E' in Archivio di Stato di Firenze, *Segreteria di Finanze ante 1788*, f. 749.
- 46) *Ibidem*.
- 47) *Ibidem*.
- 48) Cfr. specialmente G. BARBIERI, *Presentazione del catalogo "Cartografia storica dei Presidios in Maremma"*, in *Aspetti e problemi* cit., pp. 151-155.
- 49) P. VICHI, *Storia e territorio* cit., pp. 161-162.
- 50) R. MAZZANTI, *Il Capitanato Nuovo di Livorno (1606-1808)*, Pisa, Pacini, 1982.
- 51) L. ROMBAI (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1993, p. 34.